



CANADA

Campani, giovani e tradizione

di **Vittorio Giordano**

Originario di Casalnuovo di Napoli, arrivato in Canada con la famiglia nell'ottobre del 1956, dal 2010 Giuseppe Rea (*secondo da destra nella foto*) è presidente dell'Associazione campani nel mondo della Columbia Britannica. Dopo i primi anni trascorsi a Pickle Crow, centro minerario dell'Ontario, nel 1963 la famiglia Rea si trasferisce a Vancouver. Qui Giuseppe si laurea in Scienze e in Odontoiatria. Dentista, sposato con Maureen, due figlie, fino al 2010 Giuseppe esercita nell'est di Vancouver, dove è concentrata la comunità italiana, per poi spostarsi a Burnaby, a est della metropoli. «Adoro Vancouver: in mezz'ora posso andare a sciare oppure in spiaggia – ci racconta -. È una città ideale. Non fa mai troppo caldo, massimo 30 gradi d'estate, anche se piove

spesso». Giuseppe Rea si trova perfettamente a suo agio in Canada, ma ha l'Italia nel cuore. «Ci sono stato otto volte, l'ultima, lo scorso ottobre. A Vancouver ho tre cugini, tutti gli altri parenti sono in Italia. Ogni volta che torno, mi fanno sentire in famiglia. L'ideale sarebbe vivere sei mesi in Italia e sei in Canada. I miei genitori mi hanno insegnato il dialetto napoletano. È così che manteniamo la nostra cultura. Ecco perché credo nell'Associazione dei campani». Fondato nel 2003 con altri cinque correghionali, oggi l'organismo conta 15 direttori nel comitato esecutivo, e circa 240 membri. Dal 2010 è Rea a guidare il sodalizio. Cinque le attività caratterizzanti: «L'e-



vento più importante è il banchetto annuale che si è tenuto a marzo. Il sabato di Pasqua abbiamo organizzato l'*Easter egg hunt*, una caccia all'uovo di cioccolato per i bambini. A luglio c'è il picnic annuale a base di barbecue, pasta e pizza; attività che quest'anno sarà arricchita dal primo torneo di calcetto per i più piccoli. A settembre, poi, c'è la festa dei membri del sodalizio; mentre la prima domenica di dicembre organizziamo la festa di Natale per i bambini. Sono il nostro futuro e

vogliamo coinvolgerli già in tenera età». Mentre molte associazioni chiudono perché manca un ricambio generazionale, i campani investono sui giovani. Senza contare i rapporti consolidati «con il Centro italiano di cultura, sede di tutte le associazioni italiane, e il Consolato d'Italia», oltre a iniziative di beneficenza «a favore di ospedali e banche alimentari». Ecco spiegata l'ottima reputazione di cui godono i campani. «I miei genitori mi hanno trasmesso la cultura italiana e non voglio che vada dispersa. Per farlo, dobbiamo restare uniti e attivi, impegnandoci a preservare il nostro legame con l'Italia. Per questo facciamo di tutto affinché i bambini di oggi vivano le stesse cose che abbiamo vissuto noi alla loro età. Del Canada mi piace il fatto che, da canadese, posso essere anche italiano, manifestando liberamente il mio senso d'appartenenza. Dobbiamo essere orgogliosi di chi siamo e da dove veniamo». L'Italia c'è sempre, nonostante i 9 mila chilometri di distanza. «Come sarebbe stata la mia vita se non fossi mai partito? Mio padre era un contadino: non sono sicuro che restando in Campania sarei diventato un dottore. Eppure, ogni volta che ci torno è come se non me ne fossi mai andato, come se, in fondo, appartenessi a quella terra».